

DALLA SPERANZA DELUSA AL CUORE CHE ARDE

PADRE FRANCESCO DI LEO

Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini

Dal Vangelo secondo Luca (Lc, 24, 13-35)

¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹ Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵ Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸ Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». ³³ E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Ho espresso il mio ringraziamento per questo invito e anch'io porgo il più cordiale benvenuto a tutti quanti voi. Sono lieto di essere qui e di condividere questo spazio che ci pone in modo speciale di fronte alla Parola di Dio. La lectio divina, ebbe a dire il cardinale Carlo Maria Martini, è una preghiera che nasce dalla Bibbia ed è fatta con la Bibbia.

Ho scelto per questo nostro incontro quella che per antonomasia è la pagina evangelica della lectio divina: i discepoli di Emmaus. Questo brano fa un po' da cerniera tra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa. L'Evangelista Luca sembra volerci comunicare – e in qualche modo anche provocare – come sette miglia hanno il potere di provocare un capovolgimento nella vita dei due discepoli.

Il loro cammino inizia con la fuga dalla Gerusalemme della speranza delusa, con la tristezza nel volto e nel cuore, per giungere poi alla Gerusalemme della risurrezione. Con il cuore che arde nel petto, con gli occhi che diventano capaci di vedere la novità, con il desiderio di andare per portare l'annuncio della risurrezione.

Al centro di questo racconto, di questa storia, c'è un misterioso viandante, un forestiero, che si fa compagno di viaggio, compagno di strada e per sette miglia spiega le Scritture.

Il racconto comincia con i due discepoli che si allontanano da Gerusalemme. Già da questo incipit possiamo comprendere tanto, considerando che Gerusalemme non è evidentemente solo un luogo geografico, ma è il luogo della promessa, il luogo della croce, il luogo della Pasqua, della comunità dei discepoli. Eppure loro se ne stanno andando. Perché? Perché qualcosa non è andata nel verso giusto, secondo loro. Avevano sperato in Gesù, avevano investito sulla sua parola, ma l'evento della croce ha frantumato la loro speranza. E durante il cammino conversavano proprio di questo. Conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto. Quindi sono uomini che continuano a parlare di Gesù, ma non sono più capaci di sperare in Lui. E questa è una delle situazioni spirituali più profonde dell'uomo. Possiamo continuare a parlare di Dio anche quando abbiamo smesso di aspettarci qualcosa da Lui. Possiamo conoscere le Scritture, frequentare la Chiesa, pregare, parlare di fede e dentro di noi, in fondo, essere già in cammino verso Emmaus, cioè ci stiamo allontanando da Gerusalemme. Emmaus allora rappresenta il luogo del ritorno al passato, il luogo della fuga dalla speranza.

Ma cosa succede nel frattempo? Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Questo passaggio è forse uno dei punti cruciali del brano. Gesù non si aspetta che tornino, è Lui che li raggiunge. Ma che cosa fa Gesù? Non li rimprovera, semplicemente entra nella loro strada, si affianca a loro, si mette nel loro sentiero. E questo, cari fratelli e sorelle, è il modo di agire di Dio. Egli non ci ama soltanto quando siamo sulla strada giusta, ci ama anche quando stiamo andando nella direzione sbagliata.

Il Risorto si mette accanto all'uomo del lusso. E prima ancora che i discepoli lo riconoscano, Gesù è già con loro. E qui c'è una verità consolante: la nostra incapacità di riconoscere Dio non significa che Dio non c'è, che Dio è assente. Potremmo non vederlo, ma Lui vuol già camminare accanto a noi. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo: non è Gesù che è lontano, sono gli occhi dei discepoli che non riescono a riconoscerlo. La loro interpretazione della realtà è diventata prigioniera della croce. Hanno impresso nella loro mente e nel loro cuore quel momento che apparentemente risulta fallimentare. Vedono un morto nei loro discorsi. Non è il vivente. Vedono una sconfitta, non una Pasqua. Vedono la fine della storia, mentre Dio con la croce sta iniziando qualcosa di nuovo.

Quante volte anche noi ci troviamo un po' a pensarla in questo modo, di fronte ad una situazione critica, problematica, difficile. Diciamo: non c'è più niente da fare, è finita, non cambierà mai, Dio non può fare più nulla, questa ferita rimarrà sempre così.

Ecco allora che il problema non è solamente ciò che vediamo, ma il significato di ciò che vediamo. La fede non significa vedere o non vedere la croce, ma imparare a guardare la croce con gli occhi della Pasqua.

I discepoli ad un certo punto esprimono chiaramente la loro delusione. *Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele.* Noi speravamo. Questo verbo al passato è importante. I due discepoli non dicono noi speriamo, ma noi speravamo. La loro speranza è diventata passato.

Forse è una delle frasi più vere che possiamo pronunciare anche noi davanti a Dio. Signore, io speravo che mio fratello guarisse, che quella relazione durasse, che quella persona cambiasse. Io speravo che il mio matrimonio fosse diverso, che la mia famiglia fosse unita, che il mio lavoro andasse diversamente.

Speravo che la mia preghiera venisse esaudita. Io speravo. E adesso che cosa accade quando non vedo esaudita la mia preghiera? Ecco che Emmaus comincia proprio in quel momento, anche nella nostra vita, nel punto cioè in cui la nostra speranza è diventata un verbo al passato.

Ma Gesù pone una domanda. *Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?* È una domanda molto particolare. Non perché Gesù sappia cosa è accaduto, ma perché vuole che siano loro a raccontare la propria storia, che facciano una lettura dell'accaduto.

Dio già sa che cosa abbiamo nel cuore, ma desidera che gliela consegniamo. La vera preghiera comincia proprio quando smettiamo di recitare dinanzi a Lui e iniziamo a dirgli veramente: Signore, questa è la mia vita. Questo è ciò che mi fa male. Questa è la mia delusione. Questa è la cosa che non riesco a capire. Questo è il punto in cui ho smesso di sperare.

I discepoli che cosa fanno? Raccontano a Gesù la morte di Gesù. È paradossale. Parlano al Risorto della morte del Risorto. E Gesù li ascolta prima di illuminare, lascia emergere la ferita. È qui il grande equivoco. I discepoli avevano evidentemente una certa idea di Gesù. Noi speravamo che Egli fosse colui che avrebbe liberato Israele. Il problema non è che avevano sperato troppo. Avevano sperato in un Gesù diverso. Avevano loro un progetto per Dio. E quando Dio non ha rispettato il loro progetto, la loro fede è crollata.

Questo rappresenta uno dei passaggi più difficili della vita spirituale. Non soltanto credere in Dio, ma lasciare che Dio sia Dio. Spesso noi soffriamo perché Dio ci sembra assente, perché Egli non ha agito come volevamo noi.

La conversione profonda consiste proprio in questo passaggio. Nel passare dal dire: Signore, realizza ciò che io penso sia bene per me, a Signore, insegnami a riconoscere ciò che Tu stai facendo anche quando non lo comprendo. Vale a dire, Signore, insegnami a fidarmi di Te come ha fatto la Vergine Maria, come ha fatto il nostro venerato Padre Pio, come hanno fatto i Santi.

Gesù comincia allora a rileggere la loro storia, la storia di questi discepoli. Non cancella la croce, la interpreta. Questo è fondamentale anche per comprendere la vicenda umana e spirituale di Padre Pio, è importante capire questo, ma ancor di più per comprendere la nostra personale vicenda umana e spirituale.

Il Risorto non dice ai discepoli che la croce non contava nulla, ma dice che la croce non è l'ultima parola, non è la fine. La Scrittura che egli spiegherà diventa così la chiave per comprendere quanto accaduto. La Parola non elimina le nostre ferite, ma le illumina.

La Bibbia non ci offre una spiegazione facile del dolore, ma ci presenta una storia dentro la quale il nostro dolore può essere inserito, contemplato, compreso. Abramo ha lottato e attraversato l'attesa, Giuseppe il tradimento, Mosè il deserto, Davide la persecuzione, Elia la solitudine, Geremia il rifiuto, Giobbe l'incomprensibile, Israele ha sperimentato l'esilio e il Messia stesso la morte. La storia della salvezza ci insegna che Dio non sempre è lì nel deserto, anzi spesso viene ad incontrarci proprio lì nel deserto.

Gesù spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui. A questo punto possiamo cogliere il primo grande miracolo di Emmaus. Prima ancora di farsi riconoscere nel pane, Gesù si fa riconoscere nella Parola. Il cuore dei discepoli comincia a cambiare. Non hanno ancora visto il Risorto, ma qualcosa dentro di loro si riaccende. La Parola sta facendo ciò che spesso noi cerchiamo altrove, sta restituendo il senso alla loro storia. Il parlare di Gesù sta riaccendendo qualcosa nel loro cuore, sta restituendo a loro il senso della loro storia. La fede allora nasce e si solidifica quando la nostra vita viene riletta alla luce della Parola.

Dopo aver letto questo brano di Luca dobbiamo chiederci: che cosa sta dicendo questa Parola alla mia vita? E dopo aver ascoltato il significato del testo bisogna fare un passo in avanti e ridomandarci cosa dice questa Parola alla mia vita? E ancora, quale parte della mia vita questa Parola sta illuminando? Forse oggi il Signore vuole rileggere con me proprio quella situazione che considero "fallita".

Forse vuole mostrarci che una porta chiusa non è necessariamente una vita chiusa, una vita finita. Forse ciò che noi stiamo chiamando fine, Dio la sta chiamando passaggio, Pasqua.

Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre conversava con noi lungo la via? Ecco il segno della presenza della Parola. Il cuore arde. Non semplicemente perché tutto è diventato chiaro, ma perché qualcosa dentro di noi ricomincia a vivere. La fede non è soltanto capire, è anche ardere.

Ci sono parole che comprendiamo con la mente e dimentichiamo dopo cinque minuti. E ci sono parole che entrano dentro di noi e diventano fuoco. Quando la Parola di Dio ci raggiunge veramente, qualcosa si muove. Una resistenza cade, una ferita viene toccata, una speranza ritorna, un peccato viene riconosciuto, un desiderio si risveglia, una decisione diventa possibile. Il cuore arde perché Dio sta tornando al centro della nostra storia.

Questo è il cammino che noi dobbiamo fare giorno dopo giorno, far sì che Cristo ritorni al centro della nostra storia. I discepoli arrivano ad Emmaus, Gesù fa come se dovesse proseguire. È un gesto misterioso, Dio non si impone, lascia spazio alla libertà. E loro pronunciano una brevissima espressione che potremmo considerare una preghiera semplicissima. *Resta con noi*. Mentre Gesù fa per andare oltre, ecco che i discepoli gli dicono *resta con noi*. Perché lo invitano a restare con loro? Perché evidentemente si sono accorti che quell'uomo sta riaccendendo la loro speranza.

Resta con noi. Voi siete i Gruppi di Preghiera di Padre Pio e proprio in questa semplice espressione può racchiudersi il senso, tutto il senso, della vostra preghiera. *Resta con noi*.

E questa potrebbe essere anche una delle preghiere più belle della nostra vita. Invece di dire: Signore, risolvi tutto, Signore, fammi capire tutto, Signore, elimina questo problema, elimina quest'altro problema, dobbiamo dire semplicemente: *resta con me*. Quando non capisco, *resta con me*. Quando ho paura, *resta con me*. Quando non sento nulla, *resta con me*. Signore, quando non riesco a pregare, *resta con me*. Quando la mia speranza è diventata passato, *resta con me*.

E quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ecco che questo passaggio rivela il momento del riconoscimento, il gesto è quello dell'Eucaristia, Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dona. E i loro occhi si aprono. Nel momento in cui Gesù compie questo gesto di prendere il pane, di benedirlo, di spezzarlo e di donarlo, ecco che loro aprono gli occhi.

È significativo che i discepoli riconoscano Gesù nel pane spezzato. Questo è il volto del Risorto, non un Cristo trionfante che domina, ma un Cristo che continua a donarsi. La croce diventa comprensibile nell'Eucaristia: questo è il mio corpo dato per voi.

La morte di Gesù allora non è stata semplicemente qualcosa che egli ha subito, è diventata dono. Questa è la trasformazione pasquale, ciò che sembrava soltanto perdita è diventata dono.

Allora si aprirono loro gli occhi, notiamo la progressione. Prima, all'inizio del racconto, avevano occhi impediti nel riconoscerlo. Poi, a un certo punto durante il cammino, quando il Signore gli parla, ecco che il cuore comincia ad ardere. E infine si aprono i loro occhi. Possiamo considerarla una vera dinamica della pedagogia spirituale. Prima Dio ci raggiunge, poi ci parla, poi riscalda il cuore, infine ci dona occhi nuovi. La fede è imparare a vedere la realtà con occhi nuovi, con gli occhi di Dio. Non cambia necessariamente ciò che abbiamo davanti, ma cambia il nostro modo di guardare ciò che è dinanzi a noi.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. E questa è davvero un'altra sorpresa. Proprio quando finalmente lo riconoscono, Egli sparisce, scompare. Ma perché? Forse perché il Signore non vuole che la fede dei Suoi discepoli dipenda dalla visibilità fisica. *Beati quelli che crederanno pur non avendo visto*. Ormai devono imparare a riconoscerlo nella Parola, nell'Eucarestia.

Dopo questa esperienza i discepoli *partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*. Questo, cari fratelli e sorelle, è il frutto della lectio divina. I discepoli erano partiti da Gerusalemme

con il cuore spezzato. Ora tornano a Gerusalemme. La stessa strada viene percorsa nella direzione opposta. La situazione esterna forse è cambiata pochissimo, ma loro sono cambiati dentro. Verso Emmaus erano tristi e delusi. Noi speravamo. Verso Gerusalemme, tornando a Gerusalemme da Emmaus, ecco che con gioia annunciano che il Signore è veramente risorto. Prima fuggivano dalla comunità. Adesso tornano alla comunità. Prima erano ripiegati sulla loro delusione. Adesso hanno qualcosa da annunciare. Questa è la prova che hanno incontrato davvero il Risorto.

Questa deve essere anche la nostra prova. Non dobbiamo restare fermi a Emmaus.

Concediamoci ora davvero un brevissimo momento di contemplazione. Fermiamoci dinanzi al mistero. Lasciamo le parole e cerchiamo di immaginarci nella scena. Siamo noi sulla strada. Siamo noi i discepoli tristi e delusi. Gesù si avvicina a noi. Non lo riconosciamo. Cammina con noi e ci domanda di che cosa state parlando lungo la strada. Ecco, non dobbiamo rispondere subito a questa domanda, ma dobbiamo fare in modo che possa emergere dinanzi a Lui la nostra vita. Qual è oggi il mio, il tuo, il nostro? Noi speravamo. Quale speranza è diventata passato? Quale avvenimento non riesco ancora a rileggere? Quale ferita mi impedisce di riconoscere il Signore? E poi ascoltiamo Gesù. Non cerchiamo immediatamente una soluzione. Lasciamo che la Sua parola interpreti la nostra storia. E infine invitiamolo a rimanere con noi. Resta con me, Signore. E ancora, resta con me.

PER RIFLETTERE

La Parola ascoltata, meditata, pregata, contemplata chiede una risposta.

Proviamo ora a vivere tre piccoli passi.

1. Primo passo. Cerchiamo di dare un nome al nostro noi speravamo che. Senza censure. E mettiamolo anche per iscritto. Portiamo davanti a Cristo la nostra vera delusione.
2. Secondo passo. Rileggiamo una determinata situazione che ci sta a cuore alla luce di una parola del Vangelo e chiediamoci: Signore, che cosa vuoi farmi vedere di nuovo? Non cerchiamo una risposta teorica, ma una luce concreta.
3. Terzo passo. Torniamo verso Gerusalemme e facciamo un gesto di comunione: una telefonata, un gesto di perdono, una visita, una riconciliazione, un servizio, un gesto gratuito, perché l'incontro con il Risorto non ci chiude nella nostra intimità, ma ci rimette in relazione.

CONCLUSIONE

E concludo con una sintesi da portare nel cuore. Emmaus racconta il cammino di ognuno di noi, di ogni credente. Tutti partiamo probabilmente con una speranza ferita. Gesù ci raggiunge, non lo riconosciamo, ma lui ascolta la nostra storia, ci apre le scritture. Il cuore, ecco che ricomincia ad ardere e gli chiediamo di restare. Gli chiediamo di sedersi alla nostra tavola, di spezzare il pane.

I nostri occhi si aprono, lo riconosciamo e allora comprendiamo che la nostra storia non era finita. Era soltanto in attesa di essere riletta alla luce della sua Pasqua. Per questo Emmaus può essere riassunto in una sola frase. Il Risorto non sempre ci evita la strada della delusione, ma spesso viene a cercarci proprio su quella strada per trasformarla nella strada del ritorno. Non chiediamoci più allora dov'è Gesù, ma dove sta camminando Gesù con me senza che io lo riconosca. E quando sopraggiunge la sera la nostra preghiera deve essere questa, resta con noi.

E forse cari fratelli e sorelle, quando impareremo a riconoscerlo, scopriremo che era già lì accanto a noi da sempre.

PREGHIERA

Signore Gesù,

anch'io tante volte sono sulla strada di Emmaus. Cammino, ma non so più dove sto andando.

Parlo di Te, ma qualche volta non spero più in Te.

Ricordo ciò che avevi promesso, ma guardo soltanto ciò che è andato perduto. Anch'io ti dico: «Noi speravamo». Tu conosci tutte le mie speranze deluse.

Conosci ciò che non riesco a comprendere. Conosci le persone che ho perduto, le porte che si sono chiuse, le preghiere che sembravano non ricevere risposta, le ferite che ancora fanno male. Non lasciarmi solo sulla strada.

Raggiungimi proprio lì. Non rimproverarmi della mia poca fede. Cammina con me.

Aprimi le Scritture, perché possa rileggere la mia vita con i tuoi occhi. Fa' ardere nuovamente il mio cuore. E quando arrivo alla sera della mia stanchezza, fammi trovare il coraggio di dirti: «Resta con me».

Resta quando non ti conosco, quando non ti sento. Resta con me quando sono deluso, quando la mia fede è fragile. Resta quando la strada è buia.

Spezza per me il pane della tua vita. Apri i miei occhi. Fa' che ti riconosca.

E quando ti avrò riconosciuto, non permettere che io rimanga a Emmaus. Rimettimi in cammino verso Gerusalemme, verso la comunità, verso i fratelli, verso la missione, verso la vita.

Amen.